

nella società e nelle nazioni. « L'antica lite tra la libertà e l'autorità è una guerra fra due orgogli: fra l'orgoglio che adora la volontà propria e l'orgoglio che calpesta la volontà altrui. Umiliate l'uno e l'altro: e la pace è fatta. Allora la libertà è la coscienza che rispetta la legge, e l'autorità è la legge che rispetta la coscienza » (p. 90). La religione diviene così forza conservatrice della libertà. Era l'aspirazione dell'epoca: dei Tocqueville e dei Cavour: era la riconciliazione della religione alla civiltà sognata dal Gioberti.

La chiesa seguì un'altra via. Si considerò irrimediabile: negò ciò che ammetteva lo stesso medioevo: che detriti della umana caducità potessero accumularsi nella chiesa. « Si sono considerati gli uomini come perpetui pupilli, incapaci di pensare e fare da sé. La coscienza privata, invece di educarla e poi lasciarla esser quel che dev'essere, e operare con la libertà concedutale da Dio, si è detto: 'Noi saremo la coscienza di tutti' ».

La religiosità del Lambruschini, come molt'altre aspirazioni e sogni dell'età romantica, doveva restare delusa dalla chiesa cattolica, perchè pure tale religiosità era lievitata dallo spirito moderno. Nel Lambruschini è notevole il tentativo di reintrodurre nel cattolicesimo il motivo dell'interiorità di cui lo aveva spogliato la lotta contro il protestantesimo. È questa la miglior testimonianza dell'universalità e del sopravvivere del protestantesimo — sia pure spogliato dalle sue formule dogmatiche — nella civiltà moderna: contro un'opinione ora troppo facilmente divulgata che fa del protestantesimo una modificazione locale dei popoli nordici, e sui popoli latini vuole lasciar gravare il cattolicesimo come un fato ereditario.

A. O.

F. J. RINTELEN. — *Der Wertgedanke in der europäischen Geistesentwicklung*. Teil I: *Altertum und Mittelalter*. — Niemeyer, Halle, 1932 (8.^o, pp. xx-304).

Il Rintelen si è proposto di scrivere una storia dell'idea di « valore » nello svolgimento dello spirito europeo, e in questo primo volume ha assolto una parte del suo compito, trattando dell'antichità e del medio evo. Ma poichè l'idea di valore si presenta alquanto indeterminata, e, anche nella filosofia contemporanea, ha avuto formulazioni diverse, il Rintelen ha sentito il bisogno di premettere alla narrazione storica una lunga introduzione, per precisare che cosa intenda per valore e quale sia il rapporto tra questo concetto e il divenire storico. Sono state date, egli dice, due definizioni opposte del valore, egualmente manchevoli: l'una ha cercato di risolverlo, empiricamente, negli atti di valutazione, cioè nelle condizioni psicologiche della sua realizzazione; l'altra ne ha fatto una norma trascendente, un *Sollen* distaccato dalla realtà empirica. Rientrano nel

primo indirizzo le filosofie dello Schuppe, dell'Ehrenfels, del Meinong, del Kreibig ecc.; nel secondo, quelle del Windelband, del Rickert, del Lask. Nell'un caso, il riconoscimento degli elementi realistici delle valutazioni è a detrimento dell'idealità e dell'assolutezza del valore; nell'altro accade di osservare l'opposto. Il Rintelen vuol sintetizzare le due vedute, considerando il valore come un contenuto ideale e ricco di significato che, in quanto è proposto come norma e fine a un'attività, riceve una progressiva e graduale attuazione. E con lo stesso criterio egli ritiene che sia possibile vincere la medesima antinomia, nella forma in cui questa si traduce storicamente: cioè il mero relativismo da una parte, che travolge i valori in un perpetuo divenire, senza mai trovare un punto stabile e fermo; e il mero utopismo, che vagheggia astratti ideali incapaci di fondersi col divenire o di permearlo. Per entrare nel cuore della storia, bisogna, secondo il Rintelen, assumere dei valori che trascendono la storia, i quali possono, essi soli, dare un impulso efficace e un indirizzo al divenire. In questa esigenza egli vede un superamento dello storicismo, che per lui s'identifica col mero relativismo. Ma se la storia, secondo il suo stesso riconoscimento, è una sintesi dei due elementi opposti, l'accennata identificazione sembra priva di fondamento: si tratta piuttosto di sostituire a uno storicismo relativistico uno storicismo più profondo, che vede realizzarsi nel divenire momenti dell'eterno.

Entro questi limiti, le considerazioni preliminari del Rintelen sono giuste. Esse però non tolgono all'idea del valore quel certo d'indeterminato, che essa porta con sé fin dal suo apparire sull'orizzonte della filosofia contemporanea. Tant'è vero che la storia di quell'idea, che egli si è accinto in seguito a narrare, non differisce da una comune storia della filosofia.

G. D. R.

R. MARCOLONGO. — *La meccanica di Leonardo da Vinci*. (Memoria estr. dal vol. XIX, Serie 2.^a, n. 2 degli Atti della R. Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli, 1932, 4.^o, pp. 148).

Questa memoria è il coronamento dei lunghi studi che il Marcolongo ha da alcuni anni dedicati alla ricostruzione del pensiero scientifico di Leonardo da Vinci. Essa si giova, naturalmente, dei risultati della fondamentale opera del Duhem; ma ha il vantaggio, sul suo modello, di fissare in modo molto più perspicuo il contributo proprio di Leonardo alla meccanica moderna, in confronto dei suoi predecessori scolastici. Infatti, la parte che concerne gli antecedenti storici è trattata molto opportunamente di scorcio, in modo che illumina e non soffoca l'opera del protagonista; e quest'ultima è analizzata nei suoi particolari e tradotta, per così dire, in un linguaggio moderno molto più accessibile a noi. Lo studio del Marcolongo si divide in due parti, l'una sulla statica, l'altra sulla dina-